



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

MASTER Death studies & the end of life

Convegno

Corpo nel massacro e restituzione d'identità: Death education e didattica della Shoah

Giusy Randazzo

*Vicedirettore di Gente di Fotografia
Condirettore scientifico di Vita pensata*

La fotografia come ermeneutica storica

Abstract

Il generale Eisenhower, quando furono aperti i cancelli dei campi di concentramento, pretese che venissero scattate il maggior numero di fotografie poiché a parer suo sarebbe arrivato il giorno in cui qualche idiota avrebbe sostenuto che lo scempio che si presentava ai loro occhi non fosse mai accaduto («because somewhere down the track of history, some bastard will get up and say that this never happened» in H. Greasley, *Do the Birds Still Sing in Hell?*, p. 18). Di fatto, la fotografia non è un atto notarile ma di per sé ermeneutico, poiché ritrae eventi e non fatti e dà luogo a interpretazioni e non a verità. Pur nondimeno «l'essenza della Fotografia è di ratificare ciò che essa ritrae» (R. Barthes, *La camera chiara*, p. 86). Nella querelle postmodernismo-nuovorealismo, la fotografia è coinvolta dunque direttamente. Ritenerne che i fatti non esistano potrebbe offrire il fianco a chi vuol manipolare la verità, a cominciare dai negazionisti; è pure vero che ritenere di possedere la verità genera il rischio di una sua monopolizzazione e di una conseguente deriva dittatoriale. Come bisogna dunque porsi di fronte a tutte le fotografie di testimonianza che, cogliendo l'istante realmente accaduto, hanno inteso e intendono raccontarci la storia vera? Siamo forse di fronte a un'opera aperta che può avere un numero infinito di letture, per quanto esse siano legate al fenomeno che narrano, all'evento realmente accaduto? Ogni fotografia è davvero un certificato di presenza? Ma che tipo di presenza? Barthes sostiene che si tratta di un "È stato" reale. Ma che cosa significa? Ridurre lo spazio che ci separa dal passato, frequentare il tempo dell'umanità senza il limite dell'irreversibilità, ci permette di comprendere il presente e ci proietta in un orizzonte più vasto, che è il luogo che abiteranno i nostri posteri. Questo è ciò che fa la fotografia quando diviene storia. Grazie alla riproducibilità dell'immagine, grazie alla disponibilità della fotografia è possibile la traduzione dell'inavvicinabile e dell'irripetibile nel ripetibile e nell'avvicinabile. La fotografia consente alla lettera di viaggiare nel tempo e permette peraltro di aggiungere nuovi significati all'evento fotografato, rilegittimando ciò che è stato ontologicamente depauperato dalla dimenticanza o dal fluire vorace del tempo o dalle circostanze storiche con un'attestazione non soltanto di esistenza ma anche di riconoscimento del vissuto. Un'analisi fenomenologica di alcune fotografie storiche -che si sono rivelate documenti fondamentali per disvelare l'attendibilità di eventi agghiaccianti e feroci che si volevano negare- e di alcune fotografie di famiglia di un ebreo-italiano morto ad Auschwitz consentirà di indagare alcuni interrogativi fondamentali per una filosofia della fotografia.

**Direttrice Scientifica
Ines Testoni**

Sala delle Edicole

**ARCO VALARESSO
PIAZZA CAPITANIATO
Padova**

**Martedì 17 Dicembre
2013 h.10.30**

Entrata libera

Per informazioni:

endlife.psicologia@unipd.it

www endlife.it

FISPPA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata